



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Pasqua – Domenica 11 Maggio 2025

Prima lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 13,14.43-52

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Salmo Responsoriale - Sal 99 - Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

Seconda Lettura - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo - Ap 7,9.14b-17

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 10,27-30

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Le letture che abbiamo ascoltato in questa quarta domenica di Pasqua ci parlano dell'universalità della fede e ci presentano la figura del buon pastore: Gesù è l'uomo cosmico, l'uomo universale, perché Dio è cosmico e universale. Dagli Atti degli Apostoli «Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra» e dal libro dell'Apocalisse «Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa,

che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua». *La nostra fede ci obbliga ad annunciare e vivere la salvezza in mezzo al mondo, non fuori dal mondo, ma dentro il mondo. Per questo non dobbiamo trasformare il messaggio di salvezza di Gesù in qualcosa che ci appartiene come fosse nostro, un messaggio di sicurezza personale, che alle volte sembra contrapporsi ai messaggi e alle ricchezze degli altri popoli. Dio ci salvi dai salvatori, da coloro che si ritengono possessori di Dio, della verità, della salvezza, di coloro che in nome di Dio usano la fede come una clava da dare in testa agli altri, di chi si ritiene necessario: nessuno è necessario, nessuno è salvatore, ma abbiamo un unico, grande Salvatore che è Gesù Cristo. La salvezza viene solo da Dio e non da noi, ed è per tutti i popoli, nessuno escluso. Ecco perché ho detto che Gesù è l'uomo cosmico, universale, non è l'uomo/Dio dei cristiani, ma di tutti. L'uomo ha una grande sete di vita, di salvezza e di liberazione. Siamo invitati ad andare alle sorgenti della vita, come abbiamo sentito dall'Apocalisse di Giovanni apostolo «Li guiderà alle fonti delle acque della vita». Che cosa sono le fonti delle acque della vita? Quella forza interiore che plasma la nostra coscienza; quelle profonde convinzioni che ci aiutano a porci in modo positivo nei confronti della realtà e del mondo, sorgenti della vita che si identificano con il mistero di Dio. Davanti a questo mistero non siamo chiamati a porre i nostri vani ragionamenti, ma solo a inginocchiarci e metterci in contemplazione di questo mistero, perché il mistero di Dio è lo spazio della nostra libertà. Un mistero che pregustiamo appena, in questa nostra breve vita terrena. La salvezza si misura sui desideri profondi che abitano nella nostra coscienza, che non sono solo i nostri, ma anche quelli di tutti i popoli. Non dobbiamo misurare questa salvezza di Dio su delle risposte che presumiamo di avere. Chi è troppo sicuro di se stesso, chi è troppo sicuro di Dio, del suo Dio, guarda caso, ha sempre le risposte a tutte le domande. Invece, molte volte, nella vita ci rendiamo conto che le domande sono destinate a rimanere tali. I maestri della fede hanno risposte per tutte le domande, ma le risposte sono costruite sui nostri dubbi, sulle nostre esperienze. È come quando un professore interroga gli alunni: se quest'ultimi gli pongono delle domande alle quali non sa rispondere, si infastidisce. Siamo chiamati a porre delle domande, soprattutto quando queste sono scomode. Le risposte arriveranno, anzi sono già arrivate: uomini e donne che ci pongono grandi domande sul mondo, sull'esistenza, su Dio, alle quali non sappiamo rispondere perché siamo chiusi nella nostra piccola isola culturale. Non siamo capaci ad aprirci al mondo, a metterci in sintonia con le attese e le speranze di ogni uomo. Ogni uomo, donna bambino che viene incontro a noi, porta la ricchezza dell'umanità intera. Abbiamo perso l'universalità del messaggio del Vangelo, come è successo nel racconto degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato. Paolo e Barnaba vanno ad annunciare il Vangelo prima di tutto ai Giudei: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani». Qual è la reazione? L'abbiamo sentita sempre dagli Atti degli Apostoli: «Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Barnaba». Perché questa reazione così infastidita, aggressiva nei confronti di Paolo e Barnaba? I Giudei si credevano i padroni di Dio, i proprietari della salvezza e pretendevano che tutti dovessero passare attraverso il loro modo di pensare Dio, il loro Dio. Non è esattamente quello che è successo anche per noi cristiani? Extra Ecclesiam nulla salus, fuori dalla Chiesa non c'è salvezza. È la stessa identica situazione in cui si sono trovati Paolo e Barnaba. La salvezza di Dio è per tutti gli uomini. La salvezza di Dio non ci può legare ad una istituzione religiosa particolare. La salvezza di Dio parla alla coscienza di ogni essere umano. Gesù apre la salvezza a tutti gli uomini perché la Parola del Signore chiede solo il consenso interiore. Non si può imporre la fede per coazione, per legge, per obbligo, ma ha bisogno di grandi spazi di libertà, ma soprattutto di un grande consenso interiore. Senza profonde consapevolezza interiori, la fede, alla prima prova, sparisce. Ogni uomo è chiamato a cercare se stesso. Ognuno di noi deve ritrovare se stesso nella verità perché la verità di Dio abita nell'interiorità della nostra coscienza, ma soprattutto ogni uomo deve mettersi in ascolto degli altri esseri umani, specialmente se sono diversi da noi perché ogni uomo ha qualcosa da rivelarci. Invece, siamo stati indotti ad avere paura degli altri esseri umani, che rappresentano la più grande ricchezza che possiamo avere. Quando incontriamo un uomo, soprattutto se diverso da noi, è lì che dobbiamo metterci in ascolto della sua visione del mondo, del suo modo di impostare le cose e la vita, di quello che è il suo Dio anche se diverso dal nostro, della sua cultura e delle sue tradizioni. Ma non ci rendiamo conto che tesoro immenso portano coloro che sono altri e diversi da noi? Ci rivelano l'autentico volto di Dio. Se non li accettiamo, rifiutiamo Dio. Dio è l'unico Pastore, come abbiamo sentito dal Vangelo di Giovanni, un Pastore che è l'unica nostra guida: non ci sono altre guide. Quando ritorniamo alle sorgenti della vita, facciamo*

cammini interiori, ci rendiamo perfettamente conto che le altre guide che parlano in nome di Dio, saranno sicuramente guide autorizzate, importanti, preparate ma non ci daranno quella forza, quella potenza, quello spirito interiore che troviamo solo nella contemplazione del mistero di Dio. Ecco perché siamo chiamati ad aprire le porte della vita a tutti gli uomini. Questo è il nostro compito di uomini, ma soprattutto di credenti. Certo, facendo così andiamo contro le logiche padronali delle religioni, soprattutto di quelle che ritengono di avere l'esclusiva di Dio, ma anche noi, come abbiamo sentito dagli Atti degli Apostoli, non dobbiamo aver paura di trovare ostilità: «Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio». Se i tutori dell'ordine sia politico sia religioso ci perseguiteranno, ci contesteranno, anche noi come Paolo e Bàrnaba, scuoteremo la polvere dai nostri piedi perché, per fortuna, il mondo è grande. Quando pensiamo a Dio dobbiamo farlo pensando non al piccolo nostro pianeta, ma all'immensità degli spazi dove abita Dio. Questa immensità, questo mistero ci aiuterà a superare ogni chiusura, ogni ostilità nei confronti degli altri per aprire il nostro cuore al dono dell'accoglienza e della condivisione di tutto il nostro essere.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**